

UNIVERSITÀ

## La polemica sugli stipendi tra aumenti e (rare) rinunce

Scrivemmo ieri il richiamo ad una gestione più trasparente delle risorse dell'Università fatto dal professor Giovanni Bittante. Il riferimento era anche all'appannaggio del rettore. E dire che nell'anno accademico 1996-7 l'allora rettore Giovanni Marchesini, ingegnere, al suo primo mandato, percepiva un'indennità tra i 30 e i 40 milioni di lire (circa 15 mila euro), in parte rifiutata. Dopo qualche anno, la Conferenza dei rettori uniformò la retribuzione raddoppiandola: 70 milioni. Marchesini rifiutò ancora il surplus. Su pressione degli organi collegiali del Bo, però, fu costretto a fare marcia indietro. Ma solo a metà. Si arrivò ad un compromesso: l'indennità accettata fu quella ante-aumento. La somma restante venne impiegata per una borsa di studio.

A pagina IV



Il professor Marchesini, rettore degli anni Novanta, rifiutò l'aumento istituendo una borsa di studio

# «Stipendio d'oro? lo ho rinunciato»

«Ognuno decide di seguire la propria linea, ma gli emolumenti siano pubblici»

Questione di intendere la gestione amministrativa dell'ateneo in modo diverso. Di differenti punti di vista. Di stile.

Anno accademico 1996-97, al timone del rettorato c'è il professor Giovanni Marchesini, ingegnere, al suo primo mandato elettorale. In aggiunta allo stipendio di docente ordinario, il professor Marchesini ha diritto ad un'indennità che varia tra i 30 e i 40 milioni di lire, ovvero circa 15 mila degli attuali euro, di cui però l'allora Magnifico decide di rinunciare ad una parte.

Dopo qualche anno, però, la discussione sull'indennità appannaggio del rettore fa il suo esordio sul tavolo della Crui - Conferenza dei rettori delle università italiane -, e due terzi dei reggenti degli atenei veneti propongono di uniformare la loro retribuzione sostanzialmente raddoppiandola: da 30/40 milioni di lire si sale a 70, che al cambio odierno fanno circa 35 mila euro.

Ma il professor Marchesini non ci sta e decide di rifiutare il surplus relativo al suo emolumento. Su pressione degli organi collegiali del Bo, Senato accademico e Consiglio di amministrazione, però, il rettore è costretto a fare marcia indietro e ad accettare la nuova disposizione. Ma solo a metà. Tra la volontà del rettore in carica e gli organi universitari si arriva infatti ad un compromesso: l'indennità che il professor Marchesini accetterà sarà solo quella ante-aumento. La somma restante invece verrà impiegata per istituire una borsa di studio.

Gli anni 2000, precisamente il 2002, inaugurano la gestione-Milanesi. Il nuovo Magnifico interpretando, a sua detta, un articolo della Crui giustifica l'aumento della propria indennità spiegando che ci sarebbe un'indicazione che prevede come l'indennità del rettore non possa essere inferiore a quella del direttore amministrativo

del Bo, ovvero di un suo "dipendente".

E allora dai circa 35 mila euro, passo dopo passo, si arriva all'attuale retribuzione che, indennizzo di carica incluso, viaggia attorno ai 200mila euro "lordo dipendente" annui, ai quali devono essere aggiunti gli ulteriori oneri fiscali a carico dell'università che fanno salire il peso del rettore sulle casse dell'ateneo a circa 300 mila euro "lordo ente" l'anno.

Però l'indicazione della Crui a cui si riferisce il rettore-Milanesi tanti non la conoscono proprio. L'ex rettore Marchesini chiese pubblicamente delucidazioni anche in un intervento ospitato proprio nelle pagine del nostro giornale.

Oggi Giovanni Marchesini, tornato al suo impegno di docente e ricercatore dice: «Fare polemica non rientra nel mio stile. Ognuno decide di seguire la propria linea e di fare le scelte che reputa più opportune. Dico solo che gli emolumenti devono essere dati pubblici e non "coperti". Chiunque diventerà rettore spero riporti la centralità del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione nelle decisioni che riguardano l'ateneo».

«La nostra università - termina il professor Marchesini - ha bisogno di maggiore pulizia e chiarezza nelle scelte, che non devono essere prese solo dai singoli. E questo rappresenta un punto fondamentale, altrimenti nel nostro ateneo continuerà a non esserci la trasparenza istituzionale».

Matteo Bernardini

«La nostra università  
ha bisogno di più  
pulizia e chiarezza»



L'ex rettore Marchesini e il Bo

